

# Assemblee all'Alfa Oggi si ritrovano Fiat e sindacati

### Da Arese una valutazione sostanzialmente positiva delle nuove proposte formulate unitariamente - Polemica di Fim e Uilm

MILANO — Per discutere nei reparti il documento unitario del sindacato i lavoratori dell'Alfa hanno scoperto un'ora e mezzo nella mattinata o nel pomeriggio di ieri. Lo sciopero è riuscito, soprattutto nei reparti operai, e le assemblee, affollate e attente, hanno ascoltato le relazioni dei dirigenti nazionali senza fischi né applausi. Un clima più composto e controllato del consueto, dicono i sindacalisti (da notare che per scrivere dobbiamo affidarci ai resoconti raccolti all'esterno perché da quando l'Alfa è della Fiat la stampa entra in fabbrica solo se l'invita la direzione).

In questa occasione, dicono i sindacalisti, è stato possibile un dialogo che non si era mai avuto prima. Il fatto è che il sentimento dominante in fabbrica è quello della preoccupazione per il futuro dell'azienda, visto che la Fiat, al di là della grande campagna d'immagine all'esterno, conferma nei lavoratori la sensazione di essere stata costretta all'acquisto dell'Alfa, e di non essere padrona fino in fondo della strategia di rilancio. Preoccupazione poi che

in condizioni vere e proprie di smentimento della Fiat pone sia lo smantellamento delle difese sindacali per imporre un clima di superfruttamento qui tutti hanno letto le cronache del convegno di Torino sull'altra faccia della Fiat. Per questo anche l'opposizione al documento unitario che si è svolta nei file della Fim e soprattutto tra gli attivisti di Democrazia proletaria non si è espressa con il consueto vigore solo in un reparto si è votato un documento di alcuni delegati che chiedevano più salario e ritmi produttivi meno pesanti.

Ma gli occhi di tutti erano alla recuperata unità del sindacato, come prima garanzia per reggere l'offensiva Fiat, e molti degli interventi critici erano proprio sulla fragilità di questa intesa, nel caso la Fiat decida di forzare oltre la soglia del documento unitario.

# Calzaturieri, presidio in Confindustria

### Una delegazione di lavoratori seguirà da vicino la trattativa per il contratto - Firmate le intese per i pellettieri e gli orafi - Da lunedì referendum nelle aziende tessili - «Vicino l'accordo per la sanità» dice il ministro Gaspari

ROMA — Trattativa sospesa ieri, si riprende questa mattina alle 10 in Confindustria. Il contratto dei 290.000 lavoratori calzaturieri è ancora lontano. «Non ci sono stati spostamenti apprezzabili nella posizione della controparte», spiega il segretario generale della Filtca-Cgil Aldo Amoretti. «I punti di scontro restano il salario e l'orario. In queste condizioni non si firma niente».

È la prima volta che la vertenza dei calzaturieri si trascina così a lungo: cinque mesi di trattative, 50 ore di sciopero. Gli industriali vogliono risparmiare, nell'85 hanno venduto circa il 65% in

meno di scarpe e ora temono per il futuro. «E credono di risolvere tutto tagliando diecimila lire in busta paga? È una pretesa miope», ribattono i sindacalisti. Che per oggi pomeriggio hanno convocato a Roma i rappresentanti dei consigli di fabbrica. Una nutrita delegazione di lavoratori (si attendono dalle tre alle quattrocento persone) seguirà da vicino la trattativa. A conferma che la vertenza è alla stretta decisiva. «Se ci troveremo di fronte ad una soluzione, saremo in grado di apprezzarla insieme ai lavoratori», dice ancora Amoretti. «In caso contrario, sempre insieme decideremo quali iniziative intraprende-

re». **PELLETTIERI** — È stato raggiunto l'accordo per il contratto del 30mila lavoratori del settore pellettieri. L'intesa, che entrerà in vigore dal 1° maggio prossimo, prevede aumenti salariali medi di 95.000 lire a regime e una «una tantum» di 100.000 lire. Otto le ore di riduzione (senza assorbimento di festività). L'intesa verrà sottoposta a referendum. **ORAFI** — 95.000 lire in più in busta paga (in media), 18 ore di riduzione, a partire dal 1° luglio '87, 190.000 lire «una tantum»; questi i punti più importanti dell'accordo raggiunto per il contratto dei 40mila dipen-

## COMUNE DI LIVORNO

IL SINDACO (omissis...) visto l'art. 153 del T.u.l.o.p. approvato con R.d. 4 febbraio 1915, n. 148; gli artt. 13 e 32 della L. 13 dicembre 1978, n. 833; il D.p.r. 10 settembre 1982, n. 916; la L. R. 13 novembre 1984, n. 65; la nota prot. n. 919 del 17 febbraio 1987 rimessa dal responsabile del servizio d'igiene pubblica e del territorio dell'U.a.l. 13 - area livornese:

### ORDINA

È fatto divieto, a decorrere dalla data della presente ordinanza, di disperdere o abbandonare in qualsiasi luogo del territorio comunale contenitori e sacchetti di materiale plastico o similare, non suscettibile di essere biodegradato, è fatto divieto a decorrere dal 1° ottobre 1987, e fino all'entrata in vigore di provvedimenti regionali o nazionali che disciplinano la materia.

1) di porre in distribuzione e commercio bevande in bottiglie di plastica. Il divieto non riguarda al momento attuale i contenitori di tipo tetrapak e tetrabrik.  
2) di vendere, fornire e distribuire, in qualsiasi modo, buate o sacchetti non biodegradabili destinati al trasporto da parte dei consumatori delle merci acquistate. È consentita per ora la vendita di sacchetti di plastica destinati esclusivamente al conferimento dei rifiuti solidi urbani. Il Nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri, la Polizia municipale del Comune di Livorno, gli operatori dell'Usl 13, sono incaricati del controllo dell'osservanza della presente ordinanza. I trasgressori saranno puniti a termini di legge.  
Dalla residenza municipale, 17 marzo 1987  
IL SINDACO Roberto Benvenuti

## REGIONE TOSCANA

GIUNTA REGIONALE  
Avviso di gara  
La Giunta regionale intende indire una licitazione privata per la fornitura di ossigeno liquido e concentratori per il trattamento domiciliare di assistiti affetti da insufficienza respiratoria cronica ai sensi della L. R. 54/81 e successive integrazioni.  
Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alla gara mediante domanda in carta bollata da L. 3000 da far pervenire alla Regione Toscana, Giunta Regionale, Dipartimento Sicurezza Sociale, Via di Novoli 28, 50127 Firenze, entro il termine di 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana dal 25 marzo 1987.  
Il presente avviso non vincola l'Amministrazione Regionale.  
IL PRESIDENTE



Stefano Righi Riva

# Operazione Imi-Fiat un passo del Pci presso Goria

ROMA — Finora le uniche notizie sono indiscrezioni di stampa. Ufficialmente non si sa nulla dell'operazione che l'Imi, un importante istituto di credito pubblico, sta cercando di realizzare. Ma il mercato delle azioni della Fiat, cedute in ottobre dai libici della Lafico e parcheggiate presso un consorzio di banche che avrebbero dovuto curarne la collocazione sul mercato, l'Imi si è limitato a confermare che effettivamente un'operazione di questo tipo, ma non ha aggiunto altro. Non si sa che forma dovrebbe assumere, di dimensioni dovrebbe essere l'operazione, quali rischi potrebbe comportare. Tacciono i diretti interessati, tacciono anche le autorità di governo.

# EMIGRAZIONE

### Una notizia più che allarmante il ministero degli Interni ha reso ufficialmente noto che, a un mese dal termine del 27 aprile, fissato dalla legge per la regolarizzazione degli immigrati stranieri extracomunitari residenti illegalmente in Italia, le posizioni regolarizzate sono appena 36.520.

Alta rivelazione allarmante si può aggiungere una notizia ovvia, ma pur sempre sconcertante, pubblicata dal Corriere della Sera nei giorni scorsi, secondo cui gli stranieri «restano clandestini oppure vengono licenziati dai loro datori di lavoro».

Siamo così giunti al nodo che era lecito attendere: ben altro impegno da parte del governo per l'attuazione di una legge che è la più avanzata e democratica tra le leggi che, in Europa, riguardano gli immigrati.

Di fronte alla demotivata presenza di un mercato clandestino del lavoro immigrato, calcolato sull'ordine di cinquemila (forse anche di più) illegali, la legge approvata dal Parlamento alla vigilia di Natale ha stabilito una sanatoria fino alla data del 27 aprile prossimo. In questo modo veniva spezzata la perversa catena nella quale gli immigrati stranieri sono stati fino ad ora imprigionati: senza lavoro non avevano il permesso di soggiorno; senza permesso di soggiorno non potevano trovare il lavoro. Cosicché ri-

### Occorre prorogare la legge

## Gli immigrati sono ricattati: solamente 36.520 legalizzati

maneva solamente il foglio di via per il rimpatrio, oppure la clandestinità e lo sfruttamento del lavoro illegale. Il fatto che a un mese dalla scadenza del termine il 90 per cento degli stranieri illegali non abbia regolarizzato la propria posizione, pur potendolo fare senza incorrere nei rigori della legge, dice lunga sulla situazione esistente nel nostro Paese.

Si tenga presente inoltre che parliamo solamente degli immigrati occupati nel nostro paese come lavoratori dipendenti. Non parliamo in questo caso degli studenti stranieri, i quali non hanno una legge che consenta loro la possibilità di restare in Italia qualora cessino gli studi; non parliamo dei profughi e rifugiati per i quali il diritto d'asilo pur sancito nella Costituzione, è garantito solamente se provengono da un paese oltreoceano; non parliamo delle col part-time, le quali secondo il ministero del Lavoro, o superando il limite di ore permesso il rimpatrio (o la clandestinità); non parliamo neppure dei lavoratori autonomi per la cui regolamentazione deve essere ancora approvata la legge.

### Importante sentenza della Corte Costituzionale

## Anche in Italia nei matrimoni misti vale l'eguaglianza tra i coniugi

Con una importante sentenza la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima costituzionale dell'art. 18 delle disposizioni preliminari al codice civile, nella parte in cui per il caso di mancanza di legge nazionale comune ai coniugi, stabilisce che si applica la legge nazionale del marito al tempo del matrimonio.

Tradotta in parole semplici questa decisione della Corte Costituzionale (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 marzo scorso, sentenza del 26 febbraio 1987), riconosce l'eguaglianza tra i coniugi, rifiutando la tesi che conceda al marito una posizione preminente nella famiglia, in quanto contrastante con gli articoli 3 e 29 della Costituzione della Repubblica italiana.

Il pronunciamento è stato provocato da una serie di casi sollevati dai tribunali di Roma, Torino e Palermo, a seguito delle istanze presentate da tre cittadine italiane che, avendo contratto matrimonio con cittadini di altri paesi (uno cileno, uno tedesco, uno tunisino), all'atto dello scioglimento del loro vincolo coniugale hanno incontrato ostacoli nelle legislazioni degli altri Stati che non riconoscevano il diritto al divorzio e, comunque, a seguito di una ingiustificata disparità di trattamento a danno della donna.

### «Provocatoria» iniziativa del Pci

## Presentata al Parlamento la legge Stato-Regioni (che il governo nasconde)

«Regolamentazione del rapporto Stato-Regioni ed istituzione di un Fondo sociale per l'emigrazione», questo il titolo di una proposta di legge del Pci al Parlamento che non esitiamo a definire provocatoria. Lo è certamente nei confronti del governo il quale da almeno due anni promette alle Regioni l'adempimento di un impegno, guardandosi bene dal mantenere la parola.

Ci ha seguito nella trattazione dei problemi dell'emigrazione in tutti questi anni sa di cosa si tratti. Come ricapitoliamo i termini essenziali della questione. Nell'aprile del 1985 si tenne, per iniziativa del ministero degli Esteri, un apposito convegno definito «Stato-Regioni».

# Burgo, ora si tratta a Roma In pericolo altri 70 posti?

### Fallite tutte le mediazioni per scongiurare 59 licenziamenti nella cartiera mantovana - Il ministero ha riconvocato le parti - Il sindacato: ci sono altre minacce per l'occupazione

Dal nostro corrispondente  
MANTOVA — Cinquantanove. Non è più solo un numero, quello che appaiono ogni angolo di Mantova. Ormai quelle due cifre scolpite sugli striscioni, accanto allo slogan «No ai licenziamenti», sono diventate un simbolo che ha accompagnato più di due mesi di lotte contro la scelta sventurata della Burgo. La direzione torinese non ci ha pensato due volte a tagliare 95 posti di lavoro nello stabilimento mantovano di Cittadella. In 59 licenziati subito (8 poi verranno sospesi, ma sarà solo l'anticamera del licenziamento), gli altri trasferiti, prepensionati. Una cifra enorme di occupati, che si abbatte sulla fabbrica che oggi ha 478 dipendenti, mentre solo 8 anni fa ne contava ben 635.

Si è voluto licenziare sapendo che gran parte dell'imprenditoria locale non avrebbe sottoscritto quella decisione: quasi tutte le crisi che scoppiano a Mantova trovano soluzioni «morbide». Nel caso della Burgo, invece, si è scelta la via più traumatica. Il colpo è piombato su uno stabilimento dove la tradizione sindacale e la partecipazione dei lavoratori è radicata fin dal primo dopoguerra.

Sembra ieri, eppure alle spalle ci sono 70 giorni fitti di continuo braccio di ferro tra il vertice della Burgo — che dirige 7 stabilimenti in Italia, con 3700 dipendenti e una produzione di 930mila tonnellate di carta nell'85 corrispondente ad un fatturato di 838 miliardi — e i sindacati, ma non solo. Con i lavoratori, le istituzioni locali, i partiti, le associazioni. È sceso in campo direttamente anche il vescovo di Mantova monsignor Egidio Caporello, che si è incontrato con una delegazione di licenziati. Fin dalle prime battute la richiesta più

pressante era di accantonare i licenziamenti, di rivedere la decisione, di strappare il licenziamento a Roma. La mediazione, sul filo del rasoio, è naufragata. Il sottosegretario all'Industria, Andrea Borruso ha riconvocato le parti. Può darsi che abbia qualche carta in più da giocare. Sarà l'incontro decisivo e risolutore della controversia? Non si possono certo fare previsioni — risponde Giovanni Mantovani, segretario Cgil della cartiera mantovana e uno dei 59 licenziati —. Noi contiamo sulle nostre forze e gli scioperi in fabbrica. Ci stiamo battendo per respingere l'attacco al ruolo di contrattazione dei consigli di fabbrica e del sindacato. Per sostenere questa lunga vertenza ogni dipendente dello stabilimento ha scioperato 140 ore riducendo di molto una attività produttiva che prosegue ininterrottamente con i tre turni giornalieri. C'è chi, facendo un po' di conti, ha ricostruito l'enorme perdita economica che ha comportato la conflittualità innescata dai licenziamenti.

Lo conferma Rodolfo Merlini, della Camera del lavoro di Mantova. «La Burgo — osserva — poteva risparmiare centinaia di milioni se attuava la riconversione che hanno proposto i sindacati. Invece ha perso miliardi in mancata produzione. L'aria di rappresaglia si fa sempre più pesante giorno dopo giorno. In fabbrica si intensificano i procedimenti disciplinari e legali contro i componenti il consiglio di fabbrica. È sempre imminente una revisione del ciclo di produzione. Probabilmente non si farà più il ciclo continuo, la produzione si fermerà il sabato e la domenica. Una scelta che potrebbe comportare un altro colpo per l'occupazione. Rischiano di saltare altri 60-70 posti di lavoro».

Florenzo Cariola

# Genova, il Cap approva il bilancio per l'87

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Ieri mattina, a palazzo San Giorgio, l'assemblea generale del Cap (Consorzio autonomo del porto di Genova) ha approvato all'unanimità il bilancio di previsione per il 1987, che dovrebbe chiudersi in pareggio. Ma il dibattito che ha preceduto il voto, più che sul futuro si è concentrato sul passato prossimo e sul presente. I membri dell'assemblea, che hanno approfittato dell'occasione per ricapitolare le rispettive posizioni sulla conflittualità di questi ultimi quattro mesi, ora in via di ricomposizione. A dare il via è stato lo

stesso presidente del Cap, Roberto D'Alessandro, che ha accusato la Compagnia del porto di aver rotto «in fronte di consensi sul piano consortile per il rilancio dello scalo». Lo scotto di questa rottura — ha detto — è stato altissimo: il porto è entrato in nuovo «crisis», e nata dallo stravolgimento delle linee programmatiche

40mila containers il degrado e il dissesto si sono riaffermati come sperti incombenti sul futuro della città».

«Non si può» — ha replicato Alessandro Dacca, segretario regionale della Filt-Cgil — addossare solo ai lavoratori la responsabilità delle lacunistiche, la conflittualità e nata dallo stravolgimento delle linee programmatiche